ANNO IX. N. 170 — Udine, Lunedì - Martedì 2-3 Agosto 1886 — ABBONAMENTO POSTALE.

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . . » 11
id. trimestre . . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
id. semestre . . . . » 17
id. trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 30. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all' ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

L' OTTIMISMO

Uno scrittore ha detto che il più grande flagello d'un popolo è l'ottimismo. — Questa sentenza ci venne a memoria nel leggere gli enfatici articoli di molti giornali nell'occasione dell'anniversario della battaglia di Lissa.

Gli eroismi stanno bene; stan bene anche gli episodi gloriosi di valore; stan bene gli errori dell'ammiraglio e dei subalterni, ma è un fatto innegabile che a Lissa la marina italiana fu solennemente e sonoramente battuta. Perchè adunque voler negare una verità conosciuta da tutto il mondo e voler far vedere la luna nel pozzo? Le busse sono busse e nessuno ce le leva dalle spalle. E' inutile quindi fare i gradassi e i fanfaroni volendo mitigare o negare la batosta.

Noi crediamo che la stampa renda un cattivissimo servigio alla nazione, nascondendole la verità e adulandola colle più strampalate assurdità. La nazione forse è indifferente a tutto questo, ma noi sono i governanti, i quali, in causa dello strano ottimismo dei giornali e dei soliti patriottoni, vivono in un mondo affatto diverso da quello in cui realmente vive la nazione.

L'ottimismo del resto è un male ingenito degli italiani ed è una causa della loro decadenza, come scrisse Leroy-Beaulieu, il quale avvertì qualmente noi ci troviamo addormentati nel sonno profondo d'ammirazione della nostra passata grandezza. E non ha tutti i torti, perocchè non ci stanchiamo mai di glorificare e di adulare, e poco pensiamo ad obbedire ed imitare gli splendidi ingegni che diedero alla patria nostra la più fulgida gloria. Il nostro dovere sarebbe quello di seguire le orme e gli insegnamenti dei grandi uomini, ma invece ce ne scostiamo ogni giorno di più. Le lettere, le scienze, le arti, l'industria e il commercio miseramente languiscono, ma gli ottimisti sono paghi e soddisfatti delle glorie avite, talchè l'Italia contemporanea è molto simile al nobile decaduto, che non potendo vantarsi per ingegno o per ricchezza, si compiace scartabellar negli archivi le gesta gloriose dei nonni.

Vorremmo ingannarci, ma dubitiamo assai che la mania ottimista, ora predominante, riesca un giorno o l'altro disastrosa all'Italia. Si vuole ad ogni costo che tutto sia bello, grande, florido, eroico, perfetto e si negano o si nascondono i mali gravissimi, che, vogliasi o no, tormentano tutto l'organismo della nazione. Così facendo, non si ripara ne ai difetti, ma si lasciano ingigantire finchè conducano allo sfacelo.

Prendiamo l'esempio dell'esercito. Esso non ha ancora avuto il battesimo del fuoco, ma guai al disgraziato che ardisca dubitare che l'esercito non sia un'accolta di eroi, di Baiardi, di Napoleoni redivivi!..... Piovono a piene mani adulazioni ed onori, nè si vuol saperne di sentire siavi nell'esercito del marcio e del malcontento. Eppure le statistiche sono lì a darci il numero enorme dei soldati suicidi, disertori e condannati per infrazioni alla disciplina! Sono cifre che spaventano e dovrebbero dare luogo a profonde meditazioni, se la moda e la politica non consigliassero a veder bello eziandio tutto ciò che ripugna.

All'estero si conosce assai bene il vero stato delle cose nostre, e se così non fosse si darebbe molto più importanza ad una nazione che lancia in mare colossi formidabili, che dispone d'un numeroso esercito e sbarra i confini con fortificazioni imponenti. E' l'Italia che vuole essere potenza di primo ordine, ma le grosse e le piccole potenze vanno a gara nell'usare dispetti, nel negare soddisfazioni, nel far le sorde, nell'infischiarsene insomma di questa povera Italia, che alza timidamente la voce e poi sta zitta per timore d'incomodare il prossimo, e per evitare la probabilità di conseguenze poco gradite.

I nostri governanti si vantano di essere uomini positivi. Essi non danno gran peso alle forze morali e intellettuali, ma danno importanza alle forze ed alle risorse fisiche della nazione. La rendita ha sorpassato il cento? Le imposte segnano un aumento progressivo d'introiti? Il risparmio sale a cifre favolose? I capitali affluiscono alle banche?...... Questi sono fatti constatati da ognuno, dicono gli ottimisti, e che ci venite adunque canzonando colle vostre note lugubri di miseria e di decadenza? Tutto va bene, tutto corre come nel migliore dei mondi possibili!

Ma tale ragionamento era pure quello che faceva Napoleone III prima di lanciare inconsultamente la Francia nella lotta titanica contro la Germania. La prosperità apparente della Francia velava al Bonaparte il vero stato delle cose, il marcio nascosto sotto i gruzzoli d'oro e i fascicoli d'obbligazioni industriali e commerciali. I francesi non avevano quelle due virtù che avevano ed hanno i tedeschi, cioè il carattere e l'educazione. L'impeto, il valore, il patriottismo dei francesi non valsero quanto le virtù dei tedeschi. Non si vuole dare importanza all'educazione ed al carattere, ma è con questi due requisiti che una nazione diventa veramente grande, non cogli eserciti più o meno numerosi, più o meno bene equipaggiati.

Abbiamo in Italia carattere ed educazione? Rispondano per noi i volumi degli atti parlamentari, monumenti di contraddizione e di incoerenza. Rispondano per noi i voltafaccia inesplicabili di tanti Tentenna e di tanti Girella. Rispondano finalmente per noi le varie popolazioni d'Italia, che subiscono l'unità, ma vivono tutte appartate una dall'altra.

Il carattere manca in Italia e manca eziandio quella perfetta educazione morale che sola genera il vero amor di patria, da non confondersi questo col patriottismo di quei messeri, consistente nel vivere alle spalle dei contribuenti o nella smania di comandare. Tutti ci lamentiamo della soverchia istruzione e della scarsa, anzi nulla, educazione che si impartisce al popolo, ignaro spesse volte di catechismo, ma ammaestrato in tutte le turpitudini d'una letteratura barocca e corrottissima.

Una nazione non è solo una raccolta di individui; essa dev'essere un ente organizzato. Più quest'organizzazione è forte, progressiva e morale, e più il popolo che la possiede ha virtù e risorse. In Italia invece manca ogni organizzazione. Si volle unificare ad ogni costo, mescolando gli elementi più disparati e contrari, nella credenza forse che l'unità materiale formasse l'unità politica o morale. Il popolo gioca di dispetti al governo e l'amministrazione manca di criterio direttivo. Ogni parte dell'organismo si risente di questa deficienza, ed è per questo che la magistratura non ha più il prestigio d'una volta, la polizia è odiata a morte, le amministrazioni badano ai favoritismi e non alla legge e dappertutto si ha contraddizione e confusione babelica.

Certamente che in tempo di pace gli ottimisti possono aver ragione dei loro osanna, perchè le cose, o bene o male, camminano apparentemente tranquille, ma chi può prevedere le conseguenze della disorganizzazione del governo e della sfiducia del popolo, nel caso di un qualche repentino subbuglio, d'un allarme improvviso?

Sarebbe davvero opera di squisita carità patria se cessasse l'ottimismo della stampa e del governo! Prima di chiamarci grandi, ricchi ed eroi dobbiamo sul serio acquistarci la grandezza, la ricchezza e l'eroismo, ma a furia di tanti elogi, di tanto spreco d'ottimismo noi temiamo che avvenga all'Italia quel che avviene a molti genitori, i quali, adulando, e compiacendo ai figli credono di formarne bravi uomini, e invece formano scioperati e viziosi.

F.

La lotta al principio clericale

Togliamo dalla *Difesa* di venerdì:

Nella *Gazzetta* di iersera abbiamo letto la seguente lettera, scritta dal *Notaio* D.r Antonio Saccardo, consigliere comunale:

« Venezia, 28 luglio 1886.

« *Preg. sig. Direttore*,

« Per ben due volte Ella ebbe la bontà nei giorni scorsi di alludere ad una osservazione da me fatta al sindaco nella seduta consigliare del 21 corr., qualificando anzi le mie parole d'imprudenti.

« Permetta adunque all'imprudente sot-

APPENDICE 7

LA GRAN VINCITA

— Noi potremmo intanto, se tu lo giudichi conveniente, discorrere di certe cose che richiedono del tempo... Non avevi tu parlato di comandare una vettura ad Epinal?

Veramente il buon Gregory non ci avea mai pensato; ma in quel momento pensò bene di esser persuaso non solo di averlo pensato, ma di averlo detto; rispose adunque quasi macchinalmente:

— Credo bene, che vi sia là un fabbricante di carrozze assai noto ed abile... Quanto pensi tu Louison che sarà bene che io domandi al notaro?

— Non saprei... una vettura come quella che ci vorrebbe per noi costerà cara... forse due o trecento franchi...

— Ma tu burli, Louison; con questi danari nemmeno una carrozzella un po' decente si può avere.

— E' stato uno sbaglio di lingua, caro mio; volevo dire due o tre mila lire!

Bisogna che tu pensi che noi non siamo più in una condizione da lesinare. Ad ogni modo per conciliare il lusso coll'economia, si potrebbe prendere una carrozza che potesse esser buona per l'inverno e per l'estate... una vettura almeno come quella della marchesa di Finogialli.

— Infine, vedremo... ma se si va in tutto il resto in proporzione colla carrozza, si faranno di grandi breccie nel milione, prima di aver provveduto a tutto.

— Per dirne un'altra, pensi tu di continuare il commercio dei paracqua?

— Nemmeno un manico, come non permetterò che tu continui ad orlare e a mettere nastri a delle cuffie.

— Ebbene, caro Gregory, colle nostre piccole economie, colla cessione del negozio, colla vendita della nostra casetta, e colla mia dote metteremo insieme quanto occorre per le spese principali del primo nostro impianto, e il *milione* resterà pressapoco intatto. Che te ne pare?

— Io dico che tu sei la perla delle donne... ed ora che ci penso, l'altra mattina mi dicevi che il tuo nome di Louison non ti suona più tanto gradito; e a dirtela, quel mio continuo Gregorio Gregory non mi piace nemmeno troppo... si potrebbe pensare un po' in proposito.

— Pensiamo.

— Di' tu... io t'ascolto.

— Io ebbi uno zio che si chiamava Polinice... non ti piacerebbe? Ebbene in ricordo di quello zio che morendo mi lasciava ogni cosa, io avrei caro di chiamarti col suo nome.

— Ebbene; vada per Polinice.

E il bravo Polinice, senza nemmeno sospettare che vi potesse essere al mondo un Ercole qualunque, si parve ingrandito di tre piedi, mentre sua moglie lo guardava come per vedere che effetto le facesse il marito con quel nuovo nome.

Palmira entrava in quell'istante, e il suo cuore si dilatò quando vide le fisionomie dei suoi parenti che esprimeva la felicità reciproca.

La colazione era pronta, e tutti le fecero onore; era il primo pasto un po' di buon gusto che si faceva dal giorno che la fortuna avea battuto a quella porta.

Ma la giovinetta che ascoltava con una reale contentezza i progetti di viaggio che stavano combinando, si arrestò ad un tratto col cucchiaio in mano, la bocca aperta sentendo sua madre rivolgere il discorso a suo padre, così:

— A proposito, Polinice, a qual ora andrai tu dal notaro?

— Subito! subito! moglie mia.

— Polinice! gridò la povera fanciulla aprendo tanto d'occhi. — Da quando papà ha questo nome?

— Dal giorno che gli fu dato, replicò la signora, — e tu non hai conosciuto la mattina di tuo padre?

— Per quell'istesso principio pel quale si vuole che i padri abbiano più anni che i figli, acciocchè questi li rispettino, — aggiunse sentenziosamente il capo di famiglia.

Un quarto d'ora dopo, il degno capo di famiglia era presso il notaro, che gli diceva famigliarmente:

— Eccovi, mio caro amico, giunto proprio nel momento che io vi avrei mandato a chiamare se non foste venuto. Pensando che voi non avreste voluto restare nella piccola casa che occupate, io avrei voluto prevenirvi che vi è una terra da vendere a sei leghe di qui e che vi potrebbe convenire a meraviglia. E' chiamata il castello di Ramiers, bellissimo castello, parco splendido, boschi, praterie è un eccellente gastaldo. E' quella che ci vuole per voi.

— Quanto se ne domanda?

— Il suo valore sarebbe 150,000 franchi; ma siccome si sa che l'attuale proprietaria vorrebbe disfarsene, io crederei potervi ottenere qualche concessione.

— Ditele che io offro 100,000 franchi, ma... non un soldo di più, — aggiunse l'onesto uomo, fedele alle tradizioni di economia che lo avevano assistito per trenta anni.

— Sarebbe un bel taglio, in verità, ma ne parlerò; e se trovassi un miglior acquistatore, potrò non tener conto della vostra offerta?

— No, no; io tengo a non lasciarmi sfuggire questo affare.

— Dite che questa è una superba occasione; e poi in confidenza vi dirò che vi è un privilegio annesso; quello cioè che possa il proprietario prendere il nome del castello; vi dispiacerebbe chiamarvi signor Gregory des Ramiers?

Gli occhi del buon uomo mandavano lampi. Questo secondo battesimo della giornata gli sembrava prodigioso. Un'ora prima gli s'era offerto di chiamarsi Polinice, ora gli si proponeva di divenire il signor des Ramiers.

La sua fisionomia parlò tanto eloquentemente che quantunque si limitasse a rispondere: Io consulterò mia moglie; il notaro ritenne che era mercato fatto.

Nel tempo istesso il paracquaio quasi vergognoso di aver fatto capire che temeva l'autorità di sua moglie, aggiunse:

— Capite bene, signor notaro, è per mera convenienza; perchè poi alla fine dei conti il padrone sono io.

E quest'ultima frase la disse ingrossando la voce, talchè il notaro non tardò a ritenere che era tutto il contrario.

Il paracquaio mise a parte il notaro del suo progetto di vendere la sua casetta e cedere il suo negozio e il notaro gli disse:

— Io credo che avrei l'uomo da combinare anche per quello... perchè a dirvela, la notizia della vostra fortuna ha trapelato in un modo straordinario, e non so come!

— Tutto finisce per essere saputo, e un proverbio dice: vi è qualche cosa nell'aria che ripete tutto.

— Sarà probabilmente l'eco; ma comunque sia, la cosa è risaputa, e ho ricevuto ancora questa mattina qualche richiesta in proposito del vostro negozio.

— E chi sarebbe la persona?

— Io non crederò di commettere una indiscrezione nominandovela; è la signora Clarteux, la quale desidera che la sua nuova famiglia estenda un po' la sua clientela. Il giovine Clarteux è vetraio, lampista e fabbro; la sua sposa si occuperà di paracqua, di carte da giuoco e di biancheria.

(Continua).

toscritto di rittificare prima d'ogni cosa il fatto.

« Io non ho biasimato il sindaco di essere andato a Torino a commemorare l'anniversario di Cavour. Era all'ordine del giorno: *Comunicazione della deliberazione 15 maggio 1886 presa d'urgenza di affidare allo scultore Felici il lavoro d'una corona in bronzo con scritta analoga da offrirsi dalle città Venete nell'anniversario suddetto.*

« Io, fedele ai miei principii, dissi, che per onorare un nemico del Papa, nè avrei dato i miei denari, nè avrei consentito che si dessero i denari del Comune.

« Si poteva dir di meno? Si poteva dirlo più moderatamente?

« Imprudenti parole! Ella esclama nella *Gazzetta* del 23 corr.

« E sotto un punto di vista credo, che Ella abbia ragione; difatti seguendo questa via, ne si buscano commende, nè si arriva al posto di senatore.

« Però io ricordava in quel momento, che Massimo d'Azeglio in una sua lettera, Pisa 9 marzo 1865, diretta a Carlo Persano, scriveva: Cavour disse: *Se facessimo per noi quel che facciamo per l'Italia saremmo* **gran bricconi.**

« Ora siccome io non ho due coscienze, una pei pubblici l'altra pegli affari privati, così...... lascio alla di Lei sagacia l'illazione.

« Ritengo anzi, che lo stesso nostro sindaco, il quale, quantunque non sia clericale, è però troppo onesto per non amare la pluralità in fatto di coscienze, ritengo, io dico, che se avesse conosciuto il giudizio dato da Caour di sè stesso, avrebbe finito col convenire con me.

« Aveva deposto l'idea di pregarla di accogliere queste mie osservazioni, quando il primo articolo della *Gazzetta* d'oggi, sensatissimo come sono quasi tutti gli altri (meno quando si parla del Papa), me nè risvegliò il desiderio.

« Quell'articolo in fin dei conti fa la più bella apologia del clericalismo. Ivi si dipinge con verità la deplorevole condizione, nella quale si trovano in fatto di moralità i teatri, il giornalismo, la stampa in genere e persino i processi giudiziarii, e si attribuisce la causa di tutti questi mali alla guerra fatta al clericalismo.

« Si dice in sostanza: se non avessimo combattuto i clericai nemici sfidati d'ogni turpitudine, non saremmo caduti si in basso.

« Parole d'oro!

« Premetto tutto ciò per pregarla a voler rispondere a queste due modeste domande.

« Prima: Com'è, che riconoscendo la causa di tanta immoralità irruente nell'aver combattuto il clericalismo, Ella potè poi caldeggiare l'esclusione di due soli consiglieri uscenti solo e non per altro, che perchè erano clericali?

« Seconda: Com'è possibile esser cattolico tutto di un pezzo (non di quelli che pencolano a destra e a sinistra secondo il vento) e schierarsi coi nemici del Papa?

« Voglia soccorrere all'ignoranza dell'imprudente sottoscritto con una sua gentile ed esauriente risposta, della quale le sarò gratissimo.

« Con tutta stima

« Imprudentissimo servo
« SACCARDO ANTONIO. »

Questa lettera era stata provocata da un articolo della *Gazzetta*, nel quale si deplorava che la guerra al principio clericale, definito « la supremazia della Chiesa sullo Stato » fosse stata confusa con la guerra alla religione ed alla morale, così da paralizzare le forze di quelli che pur avessero voluto opporsi a questa confusione ed ai danni conseguenti, per la semplice paura del nome di clericali o di bigotti.

E coerente a questa tesi, la *Gazzetta* di iersera risponde alla lettera del notaio Saccardo, proclamando come supremo bene l'esistenza della nazione, al cui prezzo *conviene subire senza rimpianto perfino il male della guerra alla religione ed alla morale.*

Alle dichiarazioni che di volta in volta vanno facendo i liberali, tratti dalla forza della verità, va aggiunta finalmente anche questa, che la guerra finora sostenuta contro i cattolici, fu vera guerra alla religione ed alla morale.

Non importa se questa guerra, a detta della *Gazzetta*, sussisto semplicemente come conseguenza; basta la sola sua sussistenza per giustificare presso tutti la condotta dei cattolici nella loro costante opposizione al progredire rivoluzionario.

Imperocchè i cattolici hanno per principio che sopra tutto, sopra la patria stessa stanno la religione e la morale, beni dati da Dio agli uomini e riferentisi alla stessa natura umana di gran lunga superiore a qualunque ideale sociale, qual'è ad esempio l'unità della patria.

Tuttavia non è vero niente affatto che la guerra alla religione sia una conseguenza della guerra al principio clericale, come vorrebbero far supporre gli articoli della *Gazzetta*. La lunga storia di questa lotta memorabile dimostra infatti come si mirò costantemente a colpire la Chiesa nella sua libertà, come i varii atti che la offesero di mano in mano che progredì la lotta contro di essa sieno stati veri atti attaccanti i suoi attributi più preziosi ed essenziali.

Comprendiamo però a meraviglia come la *Gazzetta* possa sostenere con una certa apparente gravità il sofisma della distinzione fra lotta al principio clericale e lotta alla religione. Ciò dipende dal falso concetto che si ha della Chiesa.

La Chiesa come società perfetta e sovrana, e come sovrana non può sottoporsi entro la sua orbita ad alcun atto di sudditanza.

Ciò non s'accorda certo con la tesi dei liberali moderati, che la Chiesa abbia puramente l'obbligo di aiutare lo Stato al bene della Patria. In questo caso la sovranità anche spirituale della Chiesa se ne andrebbe in fumo, l'ideale religioso sarebbe subordinato a fini umani e la religione diventerebbe uno strumento in mano dei Governi. Questo è il concetto errato dei liberali, mercè il quale essi pretendono di voler la Chiesa subordinata allo Stato, assalendola per tal modo in uno dei suoi principali attributi, qual'è la sovranità, ed affermando poi che essi non attaccano che il principio clericale, cioè l'ingerenza soverchia del clero negli affari dello Stato.

Non è *forse* oggi la Chiesa in balìa dello Stato, il che significa in balìa del capriccio dei legislatori, i quali da un giorno all'altro possono sopprimere perfino quel poco di libertà che ancora le è concesso? La vecchia distinzione fra liberali e clericali sussiste oggi più netta ancora che non si creda. I primi sono i rivoluzionari dell'ieri; i secondi i restauratori del passato.

Nella questione religiosa, i liberali si chiamano radicali se dell'ostacolo religioso voglion aver vittoria con la violenza; si chiamano moderati se di questo ostacolo se ne fanno un'arma per andar innanzi.

Vediamo questo nel contegno assunto dai giornali moderati e dagli uomini di quel partito.

Oggi è venuto il tempo di deplorare la lotta fatta contro la religione, mentre non si è trovata una sola goccia d'inchiostro buono a tal uopo, quando la lotta ferveva più forte. *Oggi* si chiede la restaurazione del sentimento religioso nella società, e si inculca di infiltrarlo nelle masse. *Oggi* persino, di fronte alle elezioni politiche, si domanda *ai clericali* il loro concorso alle urne. Ma se, come provano le dichiarazioni moderate della *Gazzetta*, la distruzione del principio clericale fu il solo segnacolo della lotta, perchè oggi viene sollecitato quel partito che si ritiene obbedisca al principio clericale a portare il suo peso nella bilancia del potere?

La contraddizione è evidente e non trova ragione che nell'opportunità del momento.

E' opportuno, diciamolo francamente una volta, sostener oggi la religione, perchè la plebe diventata irreligiosa minaccia la costituzione sociale. *E' opportuno* chiamare i clericali alle urne politiche, perchè si ha fiducia che vengano in aiuto di quelli che si chiamano gli uomini d'ordine, e sono essi, i moderati. *E' opportuno* insomma accarezzar un po' la vecchia fede per non rimaner tra breve seppelliti sotto le macerie del proprio edifizio. Sono però mezzucci che non possono attecchire.

Tuttavia nel momento stesso in cui si sente in modo tanto imperioso il bisogno dell'aiuto religioso, dichiarare che l'unità nazionale è un bene il quale va anteposto a qualunque altro bene religioso e morale, pel quale anzi *si può subire senza rimpianto* la guerra alla religione ed alla morale, è proclamare quel certo naturalismo che inonda bensì la civiltà, ma che pur la *Gazzetta* per sua parte ha combattuto più volte.

Tutto ciò anche ommettendo il riflesso che la morale e la religione sono elementi indispensabili per la sussistenza di una nazione.

ITALIA

Firenze — Il ministero dell'interno ha ordinato la chiusura della manifattura dei tabacchi a Firenze sino a che siano cessati i disordini.

Le sigaraie scioperanti, riunitesi, decisero di deliberare domani quando e come riprendere il lavoro.

Verona — Scrivono da Verona che il Comitato per il monumento all'insigne pittore Paolo Veronese ha deciso di rivolgersi a tutti gli artisti italiani perchè regalino qualche loro lavoro a beneficio del monumento. I lavori regalati sarebbero esposti e quindi tratti a sortel e donati. Tale mostra si vorrebbe fare entro l'anno corrente.

Roma — Nel treno diretto Roma-Firenze l'altro giorno successe una grave disgrazia; il macchinista Brandi, presso il ponte Salario, avendo sporto la testa fuori della macchina, urtò violentemente contro il ciglio del ponte e rimase cadavere; il treno ebbe tre ore di ritardo in seguito al caso doloroso.

E' uscito il reale decreto che autorizza la Propaganda ad acquistare il palazzo Mignanelli per L. 1,120,000.

ESTERO

Austria-Ungheria

Da Pola si telegrafa che il 26 luglio il comando del porto fu messo a cognizione dall'i. r. consolato generale di Pirano che un membro del comitato irredentista, sezione Trieste, era partito di colà per Pola, con mire contro le corazzate ivi ancorate. Quattro agenti segreti di Trieste lo tennero d'occhio; l'altro, un istriano, accortosene, prese la fuga, ma fu acchiappato in Adelsberg. Le guardie al porto furono raddoppiate, e così pure le ronde.

Inghilterra

Salisbury cerca modificare la pessima impressione prodotta colla nomina di Churchill a Cancelliere dello Scacchiere e di Hichs Beach a ministro per l'Irlanda. Ha nominato viceré d'Irlanda un irlandese, il Marchese di Londonderry giovane di 34 anni. Di più ha chiamato al posto importantissimo di Ministro dell'interno l'illustre avvocato cattolico Mathews.

Si vede che non dimentica che alla Camera vi sono non meno di 82 cattolici, 33 di più che non 10 anni or sono.

Francia

Nel 1880, nemmeno sei anni fa, il generale Boulanger, attuale ministro della guerra in Francia, fu promosso da colonnello al grado di generale di brigata. Immaginate un po' chi fu che cooperò alla sua promozione? Il Duca d'Aumale! E sentite che lettera gentile, cordiale, rispettosa, piena di gratitudine, scriveva l'attuale ministro della guerra, allora, a chi ha ingiuriato oggi dalla tribuna pubblicamente. Il documento è autentico ed è stato messo in luce da un giornale belga, il *Journal de Bruxelles*

Monsignore,

All'alta protezione di Vostra altezza Reale, debbo la mia nomina al grado di generale di brigata.

Vostra Altezza si degni di permettermi di inviarle l'espressione della mia riconoscenza.

Benedetto il giorno in cui io potrò di nuovo servire sotto gli occhi di Vostra Altezza Reale.

Di Vostra Altezza Reale

Riconoscentissimo, rispett.mo, dev.mo servo
Generale BOULANGER.

Capite! in sei anni che cambiamento di opinioni! E' proprio un ridicolo colui che non cambia mai.

Montenegro

Si assicura che per certe indiscretezze, non che per il malvolere di una grande potenza vennero interrotte le trattative fra il Padre barnabita Dondini ed il Governo del Montenegro, per un trattato o concordato colla S. Sede.

Tunisia

Leggesi nell'*Unione* giornale italiano di Tunisi:

Già da qualche tempo era pervenuta alle autorità consolari italiane la notizia che dal domicilio coatto di Pantelleria erano fuggiti otto condannati, impadronendosi di un piccolo canotto privato, e prendendo il mare.

Giorni or sono giunse avviso essere sbarcati nei pressi di Capo Bon dei naufraghi italiani in istato miserando.

L'egregio vice-console della Goletta, presi con sè tre giannizzeri, si recava sul luogo, ove constatò che i naufraghi in questione erano precisamente i fuggitivi.

Uno di essi affranto dalla fame e dai patimenti era morto, e gli altri in stato compassionevole. Furono subito soccorsi, arrestati e tradotti nelle carceri della Goletta a disposizione della Prefettura di Trapani.

Le sofferenze dei fuggitivi sono incredibili. Basti il dire che avevano mangiato dei pezzi di legno della barca e bevuto le orine.

Al largo avevano incontrato un vapore inglese, che ai loro segnali si era fermato, e poi temendo forse imbarazzi quarantenari, aveva continuato la sua rotta contro tutti i principi di umanità.

E' cosa spiacevole che si ignori il nome di quel bastimento, giacchè sarebbe il caso di segnalarlo al mondo civile come un campione d'infamia.

Russia

In parecchie località della Crimea i contadini si sono sollevati contro il principe Dolgorouki, proprietario di immensi territori nella penisola.

Un dispaccio da Odessa riassume un colloquio di un giornalista inglese col principe Dondukoff Korsakoff, governatore generale di Taflis, e comandante in capo dei Cosacchi.

Il principe Dandukoff asserì che la prima guerra che la Russia farà in Europa, sarà contro l'Austria.

Tutti i preparativi militari che dal 1875 si stanno facendo in Russia, non hanno altro scopo che di mettere l'esercito russo in grado di demolire, con un colpo terribile, l'impero austriaco.

Il Dandukoff disse inoltre che, se non ci fossero state le inqualificabili lentezze e tergiversazioni di Giers, i russi a quest'ora sarebbero a Vienna.

Soggiunse quindi che la Russia è talmente preparata ad una guerra contro l'Austria, da potere in pochi giorni lanciare al di là delle frontiere duecentomila cosacchi, senza contare le masse dell'esercito principale.

Conchiuse dicendo, che, per la Russia, la conquista di Vienna ha uguale importanza della conquista di Costantinopoli; la seconda cadrà da per sè, dopo caduta la prima.

☞ Ai Signori Associati

L'abbonamento al giornale dovrebbe essere anticipato. Se la Amministrazione, avuto riguardo all'onestà della sua clientela, non badò fin qua, ora in forza delle circostanze economiche in cui versa, deve richiamare i ritardatari all'adempimento dell'obbligo loro.

Il buon volere dell'Amministrazione non basta a seguitare la spedizione del giornale, ci vuole il concorso dei signori associati ai quali col presente avviso si ricorda l'obbligo loro.

Cose di Casa e Varietà

Deputazione provinciale di Udine

Manifesto.

Ad opportuna conoscenza e norma di chi ne ha interesse, la Deputazione provinciale porta a pubblica notizia i termini dell'apertura e chiusura della caccia, che furono determinati dal Consiglio Provinciale di Udine nella seduta 8 agosto 1881, e che sono anche al presente in pieno vigore.

Udine, 1 agosto 1886.

Il Prefetto Presidente
BRUSSI

Il Deputato BIASUTTI — Il Segretario SEBENICO.

Termini per l'apertura e chiusura della caccia

Art. 1. L'uccellagione con reti, vischio, lacci, ed altri simili artifici è proibita dal 31 dicembre a tutto il 14 agosto, eccettuata quella delle quaglie che viene aperta col 1 d'agosto.

Art. 2. La caccia col fucile è vietata dal 1 aprile a tutto il 14 agosto, eccettuata quella delle quaglie che si aprirà col 1 agosto, quella delle lepri e delle pernici che si chiuderà col 31 dicembre, e sarà sempre proibita dove il terreno è coperto di neve, e quella degli uccelli palustri comprese le beccaccie che si chiuderà col 10 maggio.

Art. 3. Queste disposizioni valgono per quest'anno e per gli anni avvenire.

Art. 4. I contravventori al presente divieto sono soggetti alle pene stabilite dalle vigenti Leggi, e per ciò denunciati alla competente Autorità Giudiziaria.

Attenti!

E' perfettamente vero il fatto narrato in una corrispondenza da Pordenone (*Patria del Friuli* (30 p. p.) di due giovani sorelle che morirono in poche ore fulminate dal colera, per avere sottratto alla vigilanza degli incaricati Municipali e indossati alcuni indumenti di altra loro sorella uccisa dal morbo alcuni giorni prima. Quelle disgraziate pagarono troppo caro il loro contrabbando; ma almeno il fiero caso serva di salutare esempio. Pare impossibile che vi siano individui i quali, per conservare qualche oggetto il più delle volte di meschino valore, espongano *se stessi*, le loro famiglie ed il paese intero al pericolo di tremendo sciagure.

Preservativo contro il morso dei cani *idrofobi*

La scuola di veterinaria di Bruxelles fa stampare un avviso di tanta facile esecuzione che è peccato non diffonderlo.

Essa dice che dopo lunga esperienza è accertato che il cane idrofobo non morde l'uomo se non nei punti scoperti. Infatti quasi tutti i feriti lo sono o alle mani, o alle braccia se scoperte, o alle gambe i bambini perchè le portano senza copertura.

Il fatto è così certo che a detta scuola i sanitari circolano fra cani idrofobi senza paura, coprendo le mani ed il viso. Sicchè nel caso improvviso di un cane idrofobo, tutti possono salvar sè ed i ragazzi che si trovano in pericolo avviluppando mani e viso in qualche modo.

Ci vuol tanto poco!

Salute pubblica in Città e Provincia

Bollettino dalla mezzanotte del 31 luglio a quella del 1 agosto:

In città nessun caso.

In prov. Rivolto c. 1 m. 1 — Sequals c. 1 — Sedegliano c. 6, m. 2 — Latisana c. 6 — Codroipo c. 2 — Travesio m. 1 — Porcia c. 2 — Polcenigo c. 1 — S. Giorgio Rioch. 2.

Dal principio del morbo si ebbero: 298 casi, morti 160, guariti 66, in cura 72.

Dottore in S. Teologia

Annunciamo con piacere che il R. sacerdote D. Luigi Pellizzo da Faedis ha superato felicemente in questi giorni gli esami di SS. Canoni riportando la laurea dottorale a Roma dopo due anni di studi fatti nel seminario dei SS. Ambrogio e Carlo.

Presentiamo al novello dottore i nostri sinceri rallegramenti.

Cucine economiche

Oggi vennero aperte nei locali dell'ospital vecchio le cucine economiche. Il concorso della gente a provvedersi le razioni fu grandissimo.

Civili in Africa, incivili in Italia, verso i morti

Tolmezzo, 31 luglio 1886.

Da una intervista con un milite italiano reduce da Massaua rilevai, che laggiù il nostro esercito si distingueva per religiosa pietà verso i morti. Osservato che i cadaveri dei soldati italiani seppelliti nell'arena del vicino deserto, erano nelle sere successive miserando pasto alle iene ed ai sciacalli, venne in cuore a quel presidio di saldare con lunghi piuoli di ferro una rete di robusto filo metallico, di sopra alle sepolture, onde avessero pace almeno le ossa di quei soldati morti vittime dell'inclemenza di quel clima micidiale e di una politica più mortale ancora. Pietoso assai quell'affetto e civile quel provvedimento.

Inorriditi dalla barbarie africana, aspirando legittimo conforto rivolgiamoci alla moderna civiltà italiana nell'Italia stessa. Ahimè! qui, soldati dello stesso esercito si mostrano meno pii e meno civili. Arriva nel Comune di Tolmezzo una batteria di cannoni da montagna destinata a *fare il giorno* e due notti a Caneva. Vaghezza di osservare quei stromenti ordinati a difendere la civiltà coll'esterminio delle vite umane mi trasse verso quel paesello. Arrivato colà, mentre ammirava la bella tenuta delle armi e le colossali proporzioni dei muli portatori dei cannoni e delle munizioni, spunta dall'abitato un corteo funebre; il cadaverino di un fanciullo rapito all'esuberante affetto dei genitori, venia con decoroso devoto accompagnamento, portato alla chiesa parrocchiale, pel seppellimento. A fianco dello stradale percorso da quel corteo bivaccavano e i militi e i muli addetti alla batteria. Al salmeggiare religioso del corteo s'accorsero almeno per curiosità i muli, e rivolgeano la testa impressionati dai suoni della salmodia: i militi invece affettavano essere sordi e ciechi e continuavano a pulire le natiche dei muli, senza dare un segno qualunque di rispetto, se non religioso, ma almeno civile alla croce, alle *immagini* religiose, al corteo, alla bara fiorita del cadavere di un bambino, il quale per la sua incontrastata innocenza ha sempre riscosso l'omaggio anco dei barbari.

So che nel militare regolamento trovasi ed è insegnata una regola, del come i soldati devono, o dovrebbero *regolarsi* in simili incontri: ma pure si sà che — le leggi son, ma chi pon mano ad esse? — All'uopo ricordo un bravo soldato di mia conoscenza, anzi caporale di stanza a Capua, il quale si buscò 5 giorni di consegna perchè durante una rivista, comandato troppo a lungo sotto al sollione di luglio nella posizione *fissi*, cacciò dalla guancia con rapido movimento della mano una importuna molesta mosca. Fu sorpreso in quell'atto dal vigile occhio del capitano e castigato.

I signori militi di fronte a pubbliche processioni religiose, e qualche volta sotto gli occhi degli ufficiali trasgrediscono il regolamento e la fanno come si dice franca e restano impuniti, problema che richiede una spiegazione, spiegazione facilissima.

L'esercito italiano ha, per indirizzo politico, concorso ad imprigionare il Papa, ossia il capo il maestro l'incarnazione continua della religione di Gesù Cristo. Finchè dura quell'indirizzo anche l'esercito dipendente stipendiato da quella politica si mostrerà ostile ad ogni esterna manifestazione affermante obbedienza all'autorità dei Papi in Roma sovrani del mondo cattolico.

E qui sorge un dubbio; sulle bandiere dell'esercito italiano è dipinta una croce, ed i soldati italiani affettano indifferenza alla croce delle processioni religiose della religione cattolica: sarei tentato a sospettare che essi credano che la croce della bandiera non sia quella di Gesù Cristo, ma invece quella di uno o l'altro di quei due crocefissi ai lati di lui.

La *ragione* poi perchè alcuni municipali di Tolmezzo mandarono a Caneva i muli e i mulattieri della detta batteria alpina, la esporrò più tardi. O.

Offerte pei danneggiati di S. Leonardo degli Slavi

Parrocchia di Variano L. 7 — Seminario Arcivescovile l. 27 — Parocchia di Flambro l. 5,56 — id. di Moruzzo 6,60 — id. di Rosazzo l. 5 — id. di Chiasiellis l. 1,35 — id. di Bertiolo l. 5 — Cisterna filiale di Coseano l. 3,59 — Parrocchia urbana di S. Giorgio l. 8.

Diario Sacro

Martedì 3 agosto, Invenzione di s. Stefano prot.

Notizie sanitarie

A Venezia ieri c. 3, l'altro giorno c. 1 seguito da morte. In prov. dalla mezzanotte del 30-31: c. 36, m. 13 (dei prec. 6.)

Treviso. Dal mezzogiorno del 30-31: in città c. 2. In prov. c. 157, m. 62 (dei precedenti 38.)

Padova. Dal mezzogiorno del 31 luglio al mezzogiorno del 1 agosto: In città c. 5 e 3 nel suburbio. Boll. del 31 in prov. c. 91, m. 25 (dei prec. 12.)

Vicenza. Dalla mezzanotte del 30-31: in città c. 6, m. 6 dei prec. Boll. della prov. del 1 agosto: c. 107, m. 32 (dei prec. 3)

Verona. Dal mezzogiorno del 31 a quello del 1 agosto: in città c. 5. In prov. nei giorni 30-31 c. 101, m. 36 (dei prec. 19.)

Bologna. Dalla mezzanotte del 30-31: 19 casi dei quali 12 in città e 7 nelle frazioni; morti 6.

In provincia: avvennero dei casi a Castel d'Argile, Molinella, Castelfranco e Cengomaro.

Ferrara. Dal 30 al 31:

In città salute ottima, nel forese casi 2, morti 2. In provincia: casi 22 morti 11.

Ravenna. Dal mezzogiorno del 29 alle 10 pom. del 30:

Casi 19, dei quali 3 in città e gli altri nei sobborghi. Morti 10.

Trieste. Dalla mezzanotte del 30 alla mezzanotte 31:

Casi nuovi: in città e suburbio 3, 3 morti.

In provincia d'Istria:

Avvennero dei casi a Fianona ed a Socerga.

Fiume. Bollettino del 31:

Casi nuovi 3, morti 1.

Opera dei congressi e dei comitati cattolici in Italia.

Il Comitato generale permanente ha diramato la seguente:

Illustrissimo Signore

Nel prossimo settembre, a Dio piacendo, *convocheremo il Settimo Congresso cattolico italiano* nell'ospitale città di Lucca. *A suo tempo si* annunzieranno i giorni stabiliti pel convegno; intanto con questo preavviso si vogliono invitare tutti quei cattolici, i quali intendono di concorrere al bene che ci proponiamo coi nostri Congressi, a prepararvisi nel modo migliore.

Il nostro Comitato nel formare il programma pel prossimo *Congresso desidera* di essere aiutato dai suggerimenti dei Comitati dell'Opera, delle Società e dei membri ad essa aderenti. Egli accoglierà quindi di grato animo le proposte che gli verranno mandate, trasmettendole alle Sezioni già formate all'uopo nel proprio seno, affinchè vengano prese in esame, e servano a rendere ognor più pratico ed efficace il lavoro del Congresso.

I punti fondamentali da studiarsi sono sempre:

1. - Organizzazione dell'opera, e azione cattolica (*comprendente le elezioni amministrative*).
2. - Economia sociale cristiana.
3. - Istruzione ed educazione.
4. — Stampa periodica e non periodica.
5. - Arte cristiana.

Egli è su questi punti che si desiderano suggerimenti e proposte, per venire poi a quella necessaria limitazione degli argomenti da trattarsi nell'annunziato convegno, *che è condizione* necessaria a pratici e reali risultati.

In questo incontro annunziamo pure che il Comitato *generale permanente promuoverà* un pellegrinaggio nazionale a Roma per la fine del prossimo anno 1887, nell'occasione del faustissimo cinquantenario sacerdotale del Santo Padre Leone XIII. Per questa manifestazione di devozione e di affetto verso il sommo Pontefice daremo in seguito norme opportune, accordandoci con la benemerita Commissione pel giubileo sacerdotale, che prima suggerì siffatti pellegrinaggi per tutte le nazioni cattoliche. Intanto il presente preavviso valga a chiamare sopra tale proposta il pensiero dei cattolici italiani, eccitandoli a prendere parte a suo tempo alla sua attuazione.

Mi è grato in tale incontro confermarle la mia stima e il mio rispetto.

Bologna, luglio 1886.

Pel Comitato generale Permanente
MARCELLINO VENTUROLI, Presidente
GIAMBATTISTA CASONI, Segretario.

È morto Liszt.

Un telegramma da Beyreuth, in data dell'1, annunzia la *morte* dell'abate Liszt avvenuta alle 11 e un quarto pomeridiane del giorno 31 luglio.

Francesco Liszt naque in un villaggio d'Ungheria presso Pest nel 1809. Fu un ragazzo *prodigio* — e rimase come pianista, un prodigio per tutta la vita creandosi una notorietà mondiale. Il Liszt fu anche compositore di ogni genere di musica sacra e profana! Ebbe onori grandissimi e guadagnò *somme* enormi coi suoi concerti. Egli abitò lungo tempo in Italia, e a Roma sopratutto; ebbe nel paese nostro moltissimi amici ed *ammiratori*.

Francesco Liszt andò e morì a Beyreuth la città santa di Wagner e di Luigi Secondo.

Coccapieller deputato!

Il ballottaggio di ieri a Roma fu favorevole a Checco Coccapieller che ebbe voti 4267 mentre il suo competitore Principe Colonna ne riportò 4144.

Appena si conobbe il risultato si organizzarono dimostrazioni. In piazza Campidoglio i coccapielleristi acclamarono la notizia dell'esito, poi in folla col figlio di Coccapieller andarono a banchettare a Ponte Molle. Un'altra dimostrazione si recò all'ufficio del *Messaggero* gridando: *Evviva Coccapieller! Abbasso il principe Colonna!*

Fu raddoppiata la vigilanza in piazza Colonna, al palazzo Colonna e alle Carceri Nuove, ove trovasi rinchiuso l'eletto.

Comitive di partigiani del tribuno percorsero le strade salutando il loro uomo.

In piazza Colonna i dimostranti fecero suonare la marcia Reale. Vi furono colluttazioni; la polizia fece alcuni arresti di giovani che strillavano: *abbasso i principi*, presso Palazzo Colonna.

I giornali liberali gridano che l'elezione del cavallerizzo tribuno Coccapieller è un aberramento momentaneo. L'aberramento, diciamo noi, è continuo ed estesissimo; che avviene infatti a Forlì, a Ravenna, a Cremona? che cosa è avvenuto collo Sbarbaro a Cremona ed a Pavia? Serpeggia in tutto il paese come un senso ironico di crudele canzonatura delle *istituzioni che ci reggono* e particolarmente del parlamentarismo.

E' poi certo che, per quanto figuro matto sia il Coccapieller, a Montecitorio può dare 90 punti su 100 in fatto di onorevolezza a quasi tutti gli onorevoli. Questo lo possiamo dir *forte*, per quanto il pseudo-tribuno non sia da noi considerato più di quello che è, cioè d'un *originale* numero uno.

Si, è un originale, un mattoide, ciò è verissimo, ma è anche vero che quando mancano i saggi sono i pazzi e i buffoni che montano in cattedra e salgono la bigoncia. E sfidiamo a farci vedere quali siano i savii del baraccone di Montecitorio.

Le dimissioni del comm. Capecelatro.

E stato annunziato che il direttore generale delle *Poste*, comm. Capecelatro abbia dato le sue dimissioni. La notizia non va posta in questi termini. L'egregio direttore generale avendo fatto delle *proposte* per il miglioramento del servizio e degli impiegati, mise la questione in termini precisi; ma il ministro dei lavori pubblici, non ha ancora presa una determinazione definitiva.

Il viaggio di Robilant.

L'*Opinione* pubblica un notevole comunicato circa le voci sparse di un possibile viaggio del ministro Robilant a Vienna.

L'*Opinione* dice che così eccellenti sono i rapporti dell'Italia cogli imperi d'Austria e di Germania e così buone le relazioni personali fra i ministri Kalnoky, Robilant e Bismark, che un loro incontro nulla avrebbe di straordinario e sarebbe da tutti e tre i ministri mutuamente gradito. Se l'incontro debba o no aver luogo è una questione di mera opportunità.

Il foglio romano aggiunge che il ministro Robilant si muoverà se il viaggio fosse veramente necessario; in caso contrario la gita non avrebbe alcuno scopo. Quanto all'alleanza, essa costituisce il programma comune per la politica estera delle tre nazioni. La rinnovazione dell'alleanza, quando dovesse effettuarsi, sarebbe soltanto la riconferma solenne della pace con dignità, la quale ci premunisca da ogni pericolo e lasci l'adito a tutte le contingenze della buona fortuna, se sapremo meritarla. E così l'*Opinione* chiude il suo comunicato.

Allo stesso soggetto scrivono da Torino alla *Lega Lombarda*.

« Vi comunico colle più grandi riserve una notizia che mi vien data da un'autorevole persona che potrebbe *conoscere* il vero.

« Si dice adunque che il ministro Robilant, appena lasciata Roma, verrà qui nella sua villa al Lingotto a passare una settimana e poi andrà a Vienna od a Gastein per conferire coll'imperatore d'Austria intorno alla celebre visita da restituire al Re Umberto.

« La visita avrebbe luogo qui in Torino l'anno venturo in occasione dell'inaugurazione del monumento al Re Vittorio Emanuele II.

« Così sotto l'aspetto di partecipare ad una solenne onoranza al *defunto sovrano* nella città che fu capitale legittima della Casa Savoia, l'imperatore si toglierebbe il peso di quella certa restituzione che gli italiani gli rinfacciano continuamente.

« L'inaugurazione, a quanto mi si assicura, avrà luogo il 14 marzo, giorno natalizio del Re *defunto* e del Re Umberto.

E alla *Piemontese* telegrafano da Parigi:

Le Matin pubblica un articolo *à sensation* dal titolo: *Gare aux Alpes*.

In quell'articolo si parla di guerre inevitabili, sopratutto fra Russia ed Austria.

Si tratta pure della parte che avrà l'Italia contro la Francia nella sua nuova alleanza colla Germania e coll'Austria.

La ricompensa fissata all'Italia sarebbe Nizza Savoia.

L'articolo insiste sulla notizia che forse in quest'anno il *ministro degli esteri* italiano per la prima volta sarà ammesso in udienza dai cancellieri imperiali di Germania e d'Austria.

L'articolo del *Matin* contiene, quantunque esagerato, qualche verità ed è destinato a produrre una certa sensazione nel mondo politico.

TELEGRAMMI

Varna 1 — Si ha da Costantinopoli:

Notizie da Beirout segnalano che furono chiamate le riserve del quinto corpo d'esercito stazionato a Sina. Questa riserva comprenderebbe circa trentamila uomini, comincierà ad imbarcarsi il 5 agosto per Salonicco.

Le Riserve furono pure chiamate in altre regioni e d'altronde constatasi che il licenziamento delle truppe che finirono il loro tempo continua attivamente.

Sembrerebbe risultare che la demobilitazione è puramente apparente. La Turchia preparasi in vista di nuove eventuali complicazioni, specialmente da parte della Bulgaria durante la discussione per la revisione dello statuto.

Nei circoli ufficiali ottomani vedesi la situazione generale oscura.

Belfast 1 — Iersera avvenero risse tra orangisti e nazionalisti. un ragazzo rimase ucciso. vi furono molti feriti. La tranquillità fu ristabilita a mezzanotte.

CARLO MORO *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE

per Venezia	ore 1.48 ant. misto.
	» 5.10 » omnib.
	» 10.29 » diretto
	» 12 50 pom. omnib.
	» 5.11 » »
	» 8.30 » diretto.
per Cormons	ore 2.50 ant. misto
	» 7.54 » omnib.
	» 6.45 pom. »
	» 8.47 » »
per Pontebba	ore 5.50 ant. omnib.
	» 7.44 » diretto
	» 10.30 » omnib.
	» 4.20 pom. »
	» 6.31 » diretto.
per Cividale	ore 5.15 ant.
	» 7.47 »
	» 10.20 »
	» 12.55 pom.
	» 6.40 »
	» 8.30 »

ARRIVI A UDINE

da Venezia	ore 2.30 ant. misto
	» 7.36 » diretto
	» 9.54 » omnib.
	» 3.36 pom. »
	» 6 19 » diretto
	» 8.05 » omnib.
da Cormons	ore 1.11 ant. misto
	» 10.— » omnib.
	» 12.30 pom. »
	» 8.08 » »
da Pontebba	ore 9.10 ant. omnib.
	» 10.09 » diretto
	» 4.56 pom. omnib.
	» 7.35 » »
	» 8.20 » diretto
da Cividale	ore 5.02 ant.
	» 7.02 »
	» 9.47 »
	» 12.37 pom.
	» 6.27 »
	» 8.17 »

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

1 - 8 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . millim.	744.4	746.2	749.4
Umidità relativa . . .	74	68	69
Stato del cielo	coperto	misto	sereno
Acqua cadente	20.0	—	—
Vento direzione . . .	E	—	—
Vento velocità chilom.	5	0	0
Termometro centigrado .	19.2	23.4	19.5

temperatura massi	26.3	Temperatura min.	
temperatura min.	17.0	all' aperto	15.3

Udine [Tipografia **Patronato** *] 1886 (via Gorghi N* **28**